**Lectio agostana 2025 - Le Parabole evangeliche: perle preziose per tutte le stagioni.**

**Lunedì 11 agosto. Il buon seme e la zizzania.**

**

*Espose loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: «Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?». Ed egli rispose loro: «Un nemico ha fatto questo!». E i servi gli dissero: «Vuoi che andiamo a raccoglierla?».«No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio» (Mt 13, 24-30)*

* **Vediamo da vicino la parabola.**

Sostiamo ancora con Matteo e su un’altra parabola della seminagione. Nel racconto di questa parabola non è difficile distinguere tre momenti. L’antefatto sul quale si innesta il discorrere dei servi e dei padroni; la descrizione è sobria e generica. Il nemico potrebbe essere un contadino invidioso. Il secondo momento è quello su cui l’ascoltatore deve porre la sua attenzione; in particolare il centro dell’attenzione e, quindi, il cuore della parabola è la seconda risposta del padrone che chiede ai servi di non sradicare la zizzania. Questo contrasta con l’uso del contadino palestinese che era solito sarchiare la terra prima della mietitura per togliere le erbacce. Lo stupore dei servi è che il padrone chiede di lasciar crescere insieme il buon grano e la zizzania.

Dal momento che la zizzania è l’opera di un nemico, la domanda, ovvia, dei servi è: ‘Vuoi che andiamo a toglierla?’. Ma il modo di procedere del padrone è diverso. L’intento centrale della parabola non è quello di porre il problema teorico della presenza nella storia del bene e del male. L’insegnamento si incentra, invece, su come vivere nella storia in cui bene e male crescono insieme. Il padrone parla genericamente di un ‘nemico’; lui non c’entra.

Il terzo momento aggiunge un aspetto importante. L’ordine di non separare ‘ora’ (cioè nello scorrere della storia) il bene e il male non è indifferenza ma la cernita futura ci dice che Dio prende sul serio la libertà umana: il padrone non nega la differenza tra il grano e la zizzania; dunque la separazione è necessaria, ma non ora. Non tocca agli uomini separare ma a Dio.

Al tempo di Gesù erano i farisei che pretendevano di costruire il popolo santo di Dio separato dai peccatori. In questa parabola c’è una straordinaria forza polemica: il contrasto tra il padrone e i servi è netto. Da una parte c’è la pazienza e la tolleranza, dall’altra la rigidezza. La tolleranza non è indifferenza perché essa è generata dall’amore misericordioso.

* **Per iniziare a meditare.**
* Partiamo dall’invito di Paolo: *‘A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode ’ (1° Cor 4, 3-5).* Il nostro sguardo si concentra sul comportamento di Gesù che non esclude i peccatori ma li va a cercare; accetta tra i discepoli più stretti un traditore e sceglie gente che ha nel cuore anche l’opzione di abbandonarlo. Non è finita nella Chiesa la grande e diabolica tentazione di costruire una comunità di ‘puri’ e di perfetti. Questo si vede in tanti giudizi definitivi e nella fatica di accettare la misericordia e il perdono del Padre fino a ‘settanta volte sette’. Nella società serpeggia e prospera una cultura giustizialista che diventa la più tragica delle ingiustizie e la fonte delle più svariate e subdole forme di ipocrisia; così diffuse da non permettere di vedere…le spighe di buon grano che pur ci sono. Bisogna lasciar maturare (non è per niente facile) la convinzione che nessuno è tanto buono da non essere anche un po’ cattivo e che nessuno è tanto cattivo da non essere anche un po’ buono.
* Questo ci insegna che dobbiamo compiere un percorso interiore, umile e coraggioso, che assegna allo Spirito di Gesù di insegnarci la pazienza e la tolleranza che assicuri a noi e agli altri il rispetto dei tempi lenti della trasformazione (la metanoia= cambiamento di mentalità) evangelica. C’è la peggior superbia in tanti messaggi che predicano come umiltà lo sforzo ipocrita di riconoscersi peccatori. Descrivere l’abbruttimento umano con furore rigorista usurpa il compito che spetta solo a Dio e al suo Spirito.
* A scanso di facili equivoci, per vivere con serietà l’invito di questa parabola, è necessario avere chiara la distinzione tra bene e male e accettare che vivano insieme. Oggi c’è molta confusione che spinge a fraintendere la misericordia con ‘ma cosa c’è di male?’, oppure, con altrettanta e opposta confusione, a scatenare il furore che vuole sradicare tutto il male. Ma anche tu dovrai arrenderti all’evidenza che la prima zizzania da strappare saresti tu.
* Aggiungo la speranza che attraversa tutto il messaggio di Gesù e cioè che potrebbe anche capitare che la zizzania diventi, un giorno, un ottimo grano…
* **La nostra risposta.**

Mi rendo conto che il discorso è complesso e non dobbiamo cadere in facili semplificazioni, ma almeno una cosa è possibile: verificare il nostro linguaggio nelle quotidiane conversazioni che difficilmente hanno come contenuto il Vangelo, ma che spessissimo affrontano questi temi. Il cristiano si distingue anche per la pacatezza e la proprietà del linguaggio. Puoi ricordare qualche occasione in cui è uscita dalla tua boccia la parola, scandalosa per i più, del padrone della parabola?